

NATURA *IN* FORMA

n° 2-3/3

FEBBRAIO-MARZO 2023



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

49° anno

Presentazione

Dopo una pausa dovuta ad un eccesso di impegni della nostra numerosa redazione, siamo ai numeri 2 e 3 della rivista.

Si ricomincia con un articolo che, per il **Regno Vegetale**, riguarda le graziose specie definite impropriamente "carnivore", che vegetano nel territorio Veneto.

Per il **Regno animale**, invece, si parla della Lontra, un mito faunistico che sembra profilarsi nuovamente sui nostri orizzonti.

Nella rubrica **Regno dei Funghi**, Alberto Moretto ci parla della graziosa *Helvella monachella*.

Eqquindi la volta di **Natura & Poesia**, con una deliziosa poesia di Lio Gemignani ed una di MT52, entrambe riferite agli alberi.

Nella rubrica **Informazione naturalistica** un bellissimo pezzo di Francesca Cenerelli ricorda l'orso bruno marsicano Juan Carrito, recentemente ucciso da un cuto.

La rubrica **Natura & Narrativa**, ospita un breve pezzo tratto da "Dizionario - quasi autobiografico - di un naturalista" dal titolo A: Agricoltura.

Per la rubrica **Natura & Arte** è ancora una volta Mauro Nante ad offrire un saggio della sua preziosa arte pittorico-naturalistica. Un secondo pezzo riguarda invece le ali di un bellissimo angelo rinascimentale.

Segue quindi la rubrica, **Natura & Politica**, con un pezzo riguardante due importanti vittorie per la Foresta del Cansiglio ed un esilarante pezzo di satira su " .. un bastimento che giunge nel porto di Trieste con un singolare carico.

In **Natura & Babarie** la denuncia ANS riguardante una manomissione perpetrata a danno del Bosco Olmè di Cessalto.

Per la rubrica **Alberi** viene proposta una pittoresca e interessante escursione nell'isola di Burano e si parla inoltre di una dolorosa "esecuzione capitale".

Segue la proposta per una **nuova ricerca**.

Infine, per gli **Eventi culturali**, la menzione del centenario del Museo di Storia Naturale di Venezia, nonché le immancabili e come sempre, bellissime, **Foto dei Lettori**.

Buona lettura, buona visione e **À** al prossimo anno e al prossimo numero.

Michele Zanetti

Sommario n° 2-3

Regno Vegetale

1. Le graziose carnivore del Veneto (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. Il mito della Lontra (Michele Zanetti)

Regno dei Funghi

1. *Helvella monachella*. Ascomicete primaverile (Alberto Moretto).

Ecologia umana

Natura e Poesia

1. Nell'ombra degli alberi (MT52)
2. Se da lì passi ... (Lio Gemignani)

Informazione naturalistica

1. Un Passo indietro. Orso Juan Carrito (Francesca Cenerelli)

Natura & Narrativa

1. A: Agricoltura (Michele Zanetti)

Natura & Arte

1. Il grande Gufo grigio (Mauro Nante)
2. Le ali dell'angelo (Michele Zanetti)

Natura e politica

1. Due vittorie per la Foresta del Cansiglio (Michele Boato)
2. E arrivato un bastimento carico di " (di Enos Costantini)

Natura & Barbarie

1. Denuncia di manomissione al Bosco Olmè di Cessalto (ANS)

Alberi

1. Passeggiata per alberi a Burano (Michele Zanetti)
2. Esecuzione capitale (Michele Zanetti)

Progetti di ricerca

1. Aggiornamento dell'Atlante delle Libellule

Eventi culturali

1. Il centenario del Museo di Storia Naturale di Venezia (Michele Zanetti)

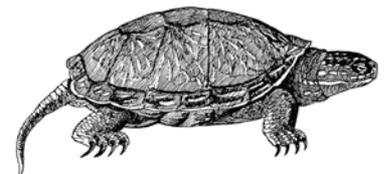
Le Foto dei Lettori

1. (Anna Gloria Buscato, Francesca Cenerelli, Francesca Vio, Giannina Marcon)



Hanno collaborato a questo numero

Michele Boato
Anna Gloria Buscato
Francesca Cenerelli
Enos Costantini
Lio Gemignani
Giannina Marcon
Alberto Moretto
Mauro Nante
MT52
Francesca Vio
Michele Zanetti



Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di M. Zanetti.

In copertina. Fioritura di Anemone fegatella (*Hepatica nobilis*).



LE GRAZIOSE CARNIVORE DEL VENETO di Michele Zanetti

L'espressione "piante carnivore" risulta decisamente impropria, con riferimento alle specie vegetali che si nutrono di Sali minerali tratti da organismi animali e che vegetano nel Territorio veneto.

L'immagine che essa evoca, di piante gigantesche, dotate di tentacoli vegetali, così come raffigurate dalla fantasia dei viaggiatori-esploratori ottocenteschi è quanto di più lontano dalla realtà. Così come, lontana, risulta la struttura e la morfologia delle specie nostrane rispetto alle più conosciute specie esotiche.

Con riferimento al territorio regionale veneto le specie in oggetto risultano infatti essere di minuscole dimensioni e tali sono anche gli organi di assunzione dei Sali minerali animali di cui esse sono dotate. Questi stessi, infatti, sono rappresentati in genere da vescicole vischiose.

Le specie di cui si parla sono diffuse in habitat diversi e risultano genericamente rare in ragione del fatto che gli habitat in cui vegetano sono essi stessi in forte regresso e talvolta a rischio di scomparsa. Si parla infatti di paludi oligotrofe in ambiente di pianura, di torbiere in ambiente montano e alpino e di rocce umide e sorgenti nello stesso ambiente montano-alpino.

Con riferimento all'ambiente di pianura la specie in oggetto è l'Erba vescica delle risaie (*Utricularia australis*), che vegeta nelle acque eutrofiche delle residue paludi dolci e in rari bacini di cava senile. Le sue vescicole catturano le dafnie, minuscoli crostacei d'acqua dolce. Allo stesso genere della Famiglia *Lentibulariaceae*, appartengono inoltre altre due specie presenti nel Veneto: l'Erba vescica minore (*Utricularia minor*), a corologia Centro-Europea, che vegeta dal piano alle torbiere e paludi montane fino a 1800 m slm. E l'Erba vescica dello Stige (*Utricularia stygia*), a corologia Eurosiberiana . N-Americana, che vegeta nelle paludi di pianura, collinari e montane fino

a 1300 m slm.

In ambiente montano, invece, sono presenti tre specie del genere *Drosera*, appartenente alla Famiglia *Droseraceae*. Si tratta di *Drosera* a foglie rotonde (*Drosera rotundifolia*), di *Drosera* intermedia (*Drosera intermedia*) e di *Drosera* a foglie allungate (*Drosera anglica*). Le foglie delle due specie sono dotate di papilli allungati e vischiosi, cui è assegnato il compito di catturare minuscoli insetti che si posano sulla pianta, attirati dal colore rosso e dalla vischiosità degli stessi organi di cattura.

Ancora in ambiente montano, generalmente su rocce umide o stillicidiose, o ancora su cuscinetti di muschio presso le sorgenti, vegetano le specie del genere *Pinguicula*, ancora della Famiglia *Lentibulariaceae*.

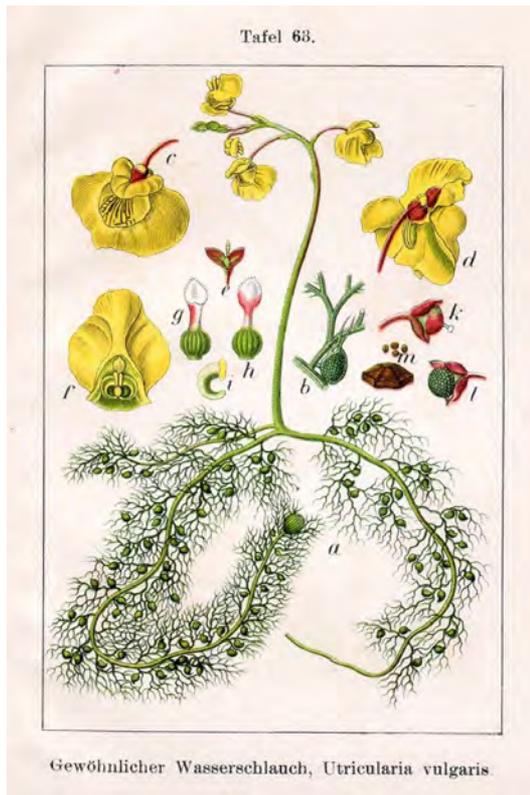
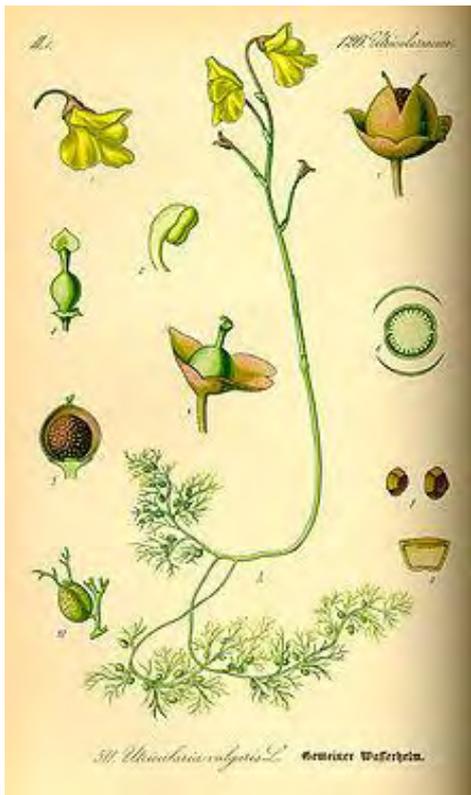
Si tratta, in particolare di tre specie: la *Pinguicula* delle Alpi (*Pinguicula alpina*), la *Pinguicula* comune (*Pinguicula vulgaris*), la *Pinguicula* bianco-maculata (*Pinguicula leptoceras*), endemica delle Alpi e la *Pinguicula* di Poldini (*Pinguicula poldinii*) endemica del Triveneto.

La strategia di cattura dei piccoli insetti da cui trarre i Sali minerali che nutrono la pianta si basa in questo caso ancora sulle foglie. Queste stesse appaiono cosparsa di vescicole e ricoperte da un muco trasparente e vischioso. Una volta catturato l'insetto, la foglia di profilo lanceolato arrotola i due margini e digerisce la preda, lasciandone soltanto le parti chitinee.

Osservare questi piccoli gioielli vegetali dell'evoluzione nel proprio ambiente e riconoscerli, è un privilegio concesso soltanto a chi ha saputo attrezzarsi con la necessaria cultura naturalistica. Un privilegio che, da questa modesta sede, oggi offriamo ai soci e agli amici della nostra Associazione.

Bibliografia, sitografia

- ZANETTI MICHELE (a cura di), 1998-2022, *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale. Osservazioni di campagna*, nn. 1-22, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE
- PIGNATTI SANDRO, 1982, *Flora d'Italia*, 3 voll., Edagricole, BO

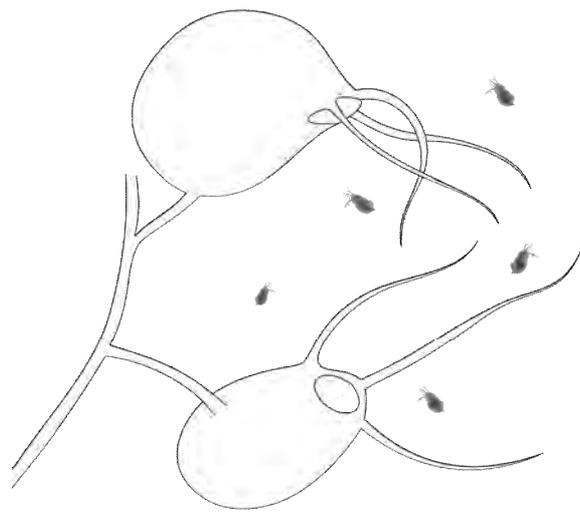


Immagini dell'Erba vesca

La specie *Utricularia vulgaris* (vedi disegni a lato) non è presente nel Territorio regionale veneto, bensì in Friuli, Lombardia ed Emilia-Romagna.

Nel disegno sotto a destra sono rappresentate le vescicole di *Utricularia australis*, disposte lungo i fusti e le foglie e aventi funzioni di catturare le dafnie, minuscoli crostacei natanti dei cui Sali minerali la pianta si nutre.

Con l'eccezione della foto in basso (*Utricularia australis*) a destra le immagini e i disegni sono tratti da: <http://luirig.altervista.org/flora/taxa/flora.php?genere=Utricularia>





393. *Drosera longifolia* L.
Oblong Sundew.

Sopra (foto e disegno)

Drosera a foglie allungate (*Drosera anglica*).

(immagini da: <http://luirig.altervista.org/flora/taxa/flora.php?genere=Drosera>)

Sotto

Drosera a foglie rotonde (*Drosera rotundifolia*). Torbiere di Danta, Comelico, BL.





Sopra

Erba unta delle Alpi (*Pinguicula alpina*). Fiori e foglie.

A lato e in basso

Pinguicola bianco maculata (*Pinguicula leptoceras*). Tra il Col de la Puina e i versanti meridionali delle Rocchette, nelle Dolomiti d'Ampezzo.

A lato.

Piccolo dittero catturato dalla foglia vischiosa di una pinguicola.
(Foto da: wikipedia)



IL MITO DELLA LONTRA

di Michele Zanetti

La Lontra (*Lutra lutra*), mitico mammifero acquatico della Famiglia *Mustelidae*, ha lasciato tracce del proprio passaggio nel territorio della Pianura Veneta Orientale. Tracce culturali e tracce indelebili, come quelle toponomastiche, dacché Lutrano, nome di comune della Provincia di Treviso, deriva appunto dal latino *Lutra*. Ma anche tracce lessicali, essendo che l'aggettivo poco lusinghiero di «londròn» (persona che mangia smodatamente e voracemente) deriva dall'appellativo dialettale di *Lodra*, attribuito appunto alla Lontra.

In termini naturalistici ed ecologici la Lontra è un formidabile indicatore di acque ricche di vita, intesa come presenza e densità di anfibi e di fauna ittica, prima ancora che di acque pulite. Al tempo stesso essa rappresenta un indicatore di scarso disturbo antropico dell'habitat. Averne perduta la presenza verso la metà del Novecento, lungo le risorgive del Portogruarese e nelle valli da pesca dolci del litorale, ha rappresentato un fatto tale da segnare il limite di due distinte e diverse fasi storico ecologiche: quella della Lontra e delle acque pulite e quella del Gambero della Louisiana e della Nutria e delle acque sporche.

Anche per questo, tra i naturalisti, soli interpreti di realtà e dinamiche che la quasi totalità dei cittadini ignora o trascura colpevolmente, questa specie è diventata un mito. Vuoi anche per la sua intelligenza, per la sua socialità familiare e per la sua istintiva propensione al gioco, oltre che per il mirabile adattamento all'elemento acqua.

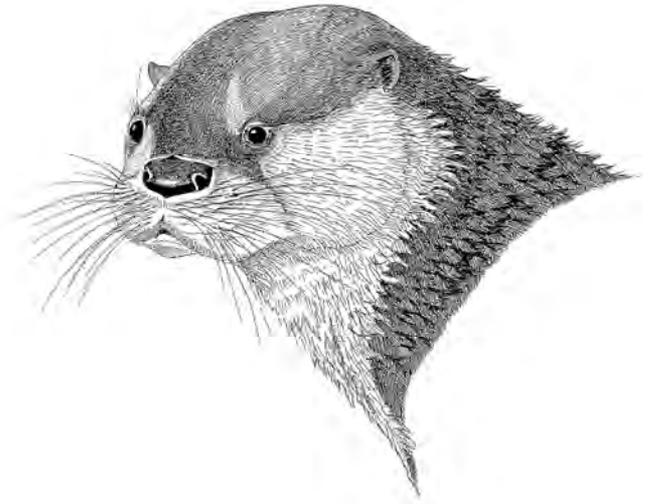
Tutto questo abbiamo premesso per incorniciare una notizia, diffusa di recente sulla stampa regionale. Notizia riguardante la comparsa di una giovane lontra, una femmina, lungo il torrente Ansiei, tributario del Piave che convoglia al fiume alpino le acque delle montagne di Misurina e di Auronzo di Cadore.

La notizia in oggetto recita testualmente:

«Il 14 novembre ne erano state trovate le tracce,

inequivocabili. La conferma del ritorno della lontra nel Bellunese arriva ora dalle immagini catturate da una videotrappola in val d'Ansiei. «Difficile dirlo dalle immagini della fototrappola, ma con buona probabilità si tratta di una femmina o di un individuo giovane», spiega Michele Cassol, esperto faunista che insieme a Gabriele De Nadai e Luca Lapini ha pubblicato lo studio sul rinvenimento degli escrementi in Comelico.

Il video che documenta la presenza del mustelide è stato girato il 14.01.2023, alle ore 04.36, mediante foto trappola, da parte del Corpo di Polizia Provinciale di Belluno.



Corpo Polizia Provinciale Belluno
Auronzo (M. Piccin)

Sopra

Individuo di Lontra (*Lutra lutra*) ripreso dalla fototrappola della Polizia Provinciale di Belluno lungo il torrente Ansiei (Auronzo, BL).

In alto

Lontra. Disegno realizzato per la copertina del volume «L'ultima lontra del Piave» di Gianfranco Marcon.

Una notizia certo bellissima, che qualche anno fa, precisamente il 15 maggio 2018, era stata preceduta dalla segnalazione di un individuo nelle acque del Piave, a Ponte nelle Alpi (fonte Il Gazzettino), ad opera di un Gruppo naturalistico locale. In quell'occasione, anzi, si richiamava l'importanza della stessa segnalazione per contrastare la costruzione dell'ennesima centralina idroelettrica nella stessa località.

In precedenza, il 31 dicembre 2011, in territorio friulano e precisamente nel comune di Urbignacco (UD), era stato ritrovato un individuo ucciso da un caputo su una rotabile e le analisi successive ne avevano rivelato la provenienza dal territorio austriaco: individuo in dispersione alla ricerca di nuove aree in cui insediarsi.

Timidi segnali; timidi tentativi di ricolonizzazione di acque e territori da cui la specie era stata cancellata dalla caccia e dall'inquinamento, perenni alleati nella distruzione della preziosa biodiversità di questa parte d'Italia. Timidi e per certi versi ininfluenti sulla situazione faunistica locale, ma che suscitano segrete speranze di un ritorno della mitica %cacciatrice di pesci+ (la Lontra infatti non pesca, ma caccia i pesci inseguendoli). Per la semplice ragione che la Natura, o meglio il Sistema Naturale, non agisce avendo a riferimento gli angusti spazi temporali dell'uomo; non agisce nei %tempi storici+, ma perennemente. E non c'è ora, minuto, giorno, notte, mese o stagione, in cui i suoi tentativi non vengano esperiti, con caparbia costanza, sempre e comunque, finché c'è vita e fino all'eternità.

Bibliografia, sitografia

- www.ilgazzettino.it/pay/belluno_pay/lontra_sul_piave_vero_baluardo_anti_centraline-3732561.html
- Marcon Gianfranco, 2006, *L'ultima lontra del Piave*, Tipografia Biennegráfica, Musile di Piave, VE
- MAURO SPAGNESI, ANNA MARIA DE MARTINIS (a cura di), 2002, *Mammiferi d'Italia*, INFS, BO

A lato, in alto

Copertina del racconto pubblicato dall'ecomuseo delle acque del Gemonese.

A lato, sotto

Lontra e Airone rosso in ambiente di risorgiva.



HELVELLA MONACHELLA

Ascomicete primaverile

di Alberto Moretto*

Il protagonista di questo numero è un elegante fungo primaverile che tra qualche settimana dovrebbe fruttificare anche nelle stazioni a noi più prossime come quella di bosco Fellini.

Stiamo parlando di *Helvella monachella*, nome composto dal primo termine o meglio dall'epiteto di genere *Helvella*, con il quale probabilmente si indicavano in latino alcune erbe ricce e crespe a cui questo gruppo di miceti assomiglia, seguito dall'epiteto specifico *monachella* per la forma del cappello che emula il copricapo indossato dalle monache.

Molti la conoscono con il binomio sinonimo, di *H. leucopus* = "il piede bianco" per il candore del gambo.

A prima vista si potrebbe rimanere sorpresi dalla morfologia di questo corpo fruttifero, nel quale sono assenti le forme classiche di un fungo, almeno per come viene generalmente concepito, quali un cappello più o meno circolare ed ortogonale al gambo piuttosto che la presenza di lamelle o di tubuli, pori e via dicendo.

In effetti questo fungo appartiene alla Divisione **Ascomycota**, differente rispetto a **Basidiomycota** nella quale sono compresi porcini, finferli, chiodini e tanti altri; ma non è lo aspetto macroscopico il carattere fondamentale che li contraddistingue tanto vero che vi sono basidiomiceti morfologicamente simili ad ascomiceti e viceversa.

Questa differenziazione è infatti frutto delle osservazioni effettuate al microscopio grazie alle quali, a partire dalla fine del XVIII secolo, sono state individuate due differenti modalità di produzione delle spore.

Da una parte i Basidiomiceti che producono le spore sulla parte apicale di elementi claviformi chiamati **basidi**; dall'altra gli Ascomiceti che le producono all'interno di **astucci** allungati simili ai baccelli di pisello chiamati **aschi**, dal greco askòs = piccolo sacco, contenenti generalmente 8 spore.

Anche in questa Divisione troviamo delle vere e proprie **star** come i ricercatissimi Tartufi di cui ci aveva parlato Mario Valerio nel n.06 di maggio 20-21, nonché le prelibate Morchelle anch'esse in procinto di fruttificare, pioggia permettendo.

Questo gruppo di funghi si presenta con una vasta gamma di forme, per lo più minutissime, ma se

volessimo descrivere il modello tipo di Ascomicete, potremmo immaginarlo con una forma a coppa dalla consistenza ceracea, con la superficie fertile liscia e rivolta verso l'interno.

Anche le dimensioni variano: da quelle microscopiche di muffe e lieviti, a quelle visibili a malapena ad occhio nudo, fino a raggiungere dimensioni di 250 e più mm.

Helvella monachella è un ascoma stipitato ovvero provvisto di gambo, quest'ultimo può raggiungere un'altezza di 150 mm, per uno spessore medio compreso tra i 20-30 mm, di colore bianco, liscio e senza costolature o alveolature, al massimo leggermente rugoloso e rigonfio alla base.

La parte superiore non è un vero e proprio cappello ma una fruttificazione di 2-3 **apotec**i ovvero lembi composti da una struttura di supporto costituita da più strati sterili e da uno strato terminale fertile, lo **imenoforo**, che è completamente esposto all'atmosfera e privo di elementi protettivi.

Il portamento di questo consorzio di apotec saldati tra loro è irregolarmente lobato, selliforme con lo **imenoforo** liscio, opaco-vellutato, di un bruno molto scuro, quasi nero, in netto contrasto con la parte sterile interna e biancastra e con lo **orlo** ondulato.

Cresce in gruppetti durante la primavera, prediligendo terreni sabbiosi in boschi di latifoglie sia in pianura che nei litorali, dove instaura un rapporto di simbiosi micorrizica associandosi particolarmente agli alberi del genere *Populus*.

La carne è ceracea, biancastra, dalla consistenza tenace ed elastica, dal sapore e dall'odore non particolarmente decisi ma piuttosto lievi o al massimo terrosi.

La commestibilità di questo, e di altri funghi appartenenti allo stesso genere, è stata progressivamente sconsigliata per via di una confusione storica con i casi di intossicazioni, anche mortali, riconducibili ad un altro Ascomicete del genere *Gyromitra*.

Lo uso alimentare può comunque avvenire, ma solamente dopo aver effettuato un trattamento adeguato, tanto che viene consumato in molte regioni italiane e venduto in mercati esteri.

Parleremo di questo aspetto in un prossimo articolo dedicato a *Helvella crispa*, fungo tipicamente autunnale che ricorda per certi aspetti le candele di cera.

Nel frattempo limitiamoci ad osservare e contemplare queste forme così sinuose ed eleganti che Madre Natura ci dona.

REGNO DEI FUNGHI



3

Bibliografia

- GOVI G., 1986, *Introduzione alla micologia*, Edagricole, BO.
- MENARDI G., 2012, *Atlante fotografico degli ascomiceti d'Italia*, Associazione Micologica Bresadola, TN
- BREINTENBACH J., KRANZLIN F., 1986, *Champignons de Suisse: Tome 1, Les ascomycètes*, Edition Mykologia, Lucerna, CH
- AMINT., 2016, *Helvella leucopus*. Sito: www.funghiitaliani.it
- SITTA N., DAVOLI P., FLORIANI M., SURIANO E., 2021, *Guida ragionata alla commestibilità dei funghi*, Regione Piemonte

Foto e disegni

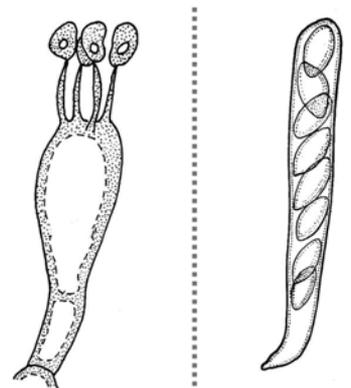
1. Basidio e asco (da *Introduzione alla Micologia*)
2. Fruttificazioni ascofere in sezione, con superf. fertile evidenziata in giallo (come sopra).
3. Esemplari di *Helvella monachella* (Foto: Mario Valerio).
4. Dettaglio dell'apotecio di *H. monachella* (Foro : Massimo Biraghi-AMINT).
5. Esemplari di *Helvella crispa* (Foto: Alberto Moretto).



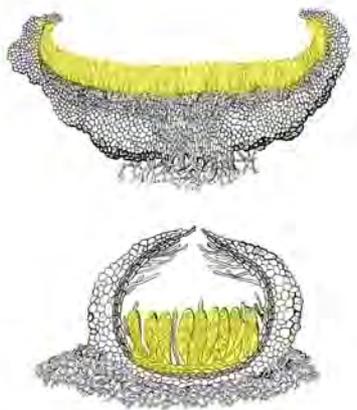
4



5



1



2



Nell'ombra degli alberi
di MT52*

*Nell'ombra degli alberi
La terra respira
Scroscia la luce
Goccia a goccia
Nella scura trama
Dei rami spogli
Fluisce la vita
Nel buio silenzio
Delle radici profonde
Splende nei fiori l'amore
Come un vessillo al vento
E il tempo scorre
Implacabile
Negli occhi e nelle mani
Nelle fibre segrete
Dei tronchi nodosi
Nell'ombra degli alberi
Viaggiano le anime
Nell'oceano del destino*

(Gennaio 2003)

* Poeta

Se da lì passi
di Lio Gemignani*

*C'è una vecchia casa
alle porte del bosco.
Eqbassa, più bassa
delle grandi querce.*

*Solo sul lato destro
un pesco e un noce
sorprendono le stagioni.*

*La sua storia sa di
figli scalzi, di baruffe
tra cani, di lumi a petrolio.*

*Sul tenebroso dei rovi
ora padroneggia e l'accarezza
un sambuco contorto.*

Se da lì passi ò

*Con un pensiero
ho pagato il mio pedaggio.*



UN PASSO INDIETRO

L'Orso Juan Carrito

di Francesca Cenerelli*

Tutti abbiamo letto la triste notizia dell'orso Juan Carrito, un orso marsicano investito da una macchina. In internet spopolano le notizie, le foto, i video, le versioni e perfino le accuse da parte dell'investitore contro l'ente del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Ma chi conosce profondamente la storia di Juan Carrito e degli orsi marsicani?

Chi conosce le biologhe e le ricercatrici che si occupano da anni della tutela dell'Orso Marsicano nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise (nel 2022 ha compiuto cento anni di natura protetta). Salvare l'orso marsicano è una missione che coinvolge in modo totalizzante la loro vita.

Più docili e di carattere meno aggressivo rispetto ad altri orsi, col cranio più largo adattato alla masticazione di erba e frutta secca, gli orsi marsicani risultano simpatici come i personaggi dei fumetti, come dei pelouche, tanto da divenire popolari e attrarre folle di fans che li vogliono fotografare, addirittura accarezzare scattarsi selfie con loro. Ogni anno il Parco accoglie ed educa migliaia di turisti, fa presente che l'orso è pur sempre uno dei Grandi Carnivori ed è un animale selvatico, detta regole e cerca di provvedere alla protezione ma anche all'incolumità delle persone che incautamente si avvicinano.

Questa sottospecie di orso bruno (*Ursus arctos marsicanus*) esiste solo in un particolare areale d'Italia, l'Appennino Centrale, di fatto nella zona protetta del Parco, dove interagisce rendendo unico l'ambiente.

In numero esiguo, circa una sessantina di esemplari, spesso morti per cause umane: investiti sulle strade, dal bracconaggio, di avvelenamento, di incidenti trasversali connessi ad attività umane. In un gruppo così ristretto di individui, si sa che può nascere una fragilità ulteriore: gli accoppiamenti tra consanguinei portano all'impoverimento del patrimonio genetico aumentando la loro vulnerabilità. Invece l'evoluzione ha reso il DNA dell'Orso Marsicano fortificato e a dispetto di tutto e di tutti, persino delle regole della Natura, l'Orso Marsicano ce la sta mettendo tutta per sopravvivere. Ne è un esempio Juan Carrito, nato con altri tre fratelli dall'orsa Amarena.

Quando in Trentino l'orso bruno si era ridotto in non più di sei esemplari, si è pensato di reintrodur-

lo prelevando degli individui provenienti dalla Slovenia. Erano identici.

Per l'orso Marsicano questa possibilità non c'è. Esiste solo e soltanto in quell'areale. Ecco perché la perdita di Juan Carrito assume un'importanza ancora più rilevante.

Quando un animale selvatico si estingue, a noi sembra non cambi nulla; continuiamo a prendere il caffè, a mangiare, fare la doccia e così via, a vivere allo stesso modo. Invece non è così. Con la scomparsa di un animale, cambia un ecosistema fino ad arrivare alla perdita totale. Nel Parco l'interaccio di relazioni, l'interazione con l'orso, è fondamentale. Dietro quel caffè e quel mangiare, dietro quella doccia c'è un ecosistema a permetterci di usufruirne, un ecosistema complesso. E tutti gli ecosistemi sono tra loro interconnessi. Ce lo fa notare una delle donne incaricate della protezione dell'orso marsicano.

Ma torniamo a Juan Carrito.

Amarena, sua madre, è un'orsa *confidente*. Non ha il carattere schivo tipico degli orsi, non era asociale come un orso, appunto. Al contrario, ha imparato che dalla presenza degli uomini può trarne vantaggio. Si chiama Amarena perché è ghiotta dei frutticini dell'albero presente in ogni giardino di Villalago e di altri paesi nel Parco. L'orsa si spostava e i suoi incontri erano sempre più frequenti, venivano per vederla anche quando, miracolo della natura, le nascono 4 cuccioli. dicono Elisabetta ed Anna del Parco. Ogni giorno 300 persone venivano sul luogo per vederla da vicino, accanto alle case, allattare i cuccioli. Il personale del Parco redarguisce: si emanano regole aggiuntive per arginare i problemi dovuti alla natura confidente dell'orsa, pur sempre una madre che difenderà ad ogni costo i cuccioli in caso si senta minacciata.

Che spettacolo! E chi non vorrebbe assistere ad una scena come quella?

Juan Carrito è uno di quei 4 cuccioli. Cresce e nel giro di un anno manifesta la stessa caratteristica, è *confidente* a differenza degli altri tre fratelli, è l'unico che ha adottato lo stesso comportamento della madre. Sembra bello, ma non lo è.

Le nostre esperte donne del Parco hanno vissuto brutti momenti, un orso importunato non è un *pelouche*, non è un micio di casa che al massimo soffia e poi se ne va. Un orso marsicano può pesare 200 kg, è munito di artigli e di un apparato muscolare portentoso. Elisabetta e Anna fanno anche quanto sia difficile riprodursi per un orso (ogni 3,4 anni) in più fanno quanto sia difficile sopravvivere,



per un cucciolo d'orso. Oltre al pericolo costituito dalle attività umane, c'è quello dei maschi adulti. Pur di accoppiarsi con la madre, uccidono i cuccioli, purché non siano i propri. Strategie e controstrategie per la sopravvivenza, sono molto complesse. Partono dall'individuazione olfattiva delle tracce lasciate sui tronchi per stabilire una gerarchia, al confondere i propri piccoli con altri, in modo da disorientare i maschi. Un corteggiamento può durare anche 20 giorni, poi ognuno per la sua strada ma la femmina verrà riconosciuta dal maschio anche l'anno successivo. Il periodo impegnativo in cui vengono lasciati segni comportamentali è quello tra giugno e luglio. Amarena dunque ha scelto la propria strategia per salvare i suoi 4 cuccioli.

Dopo un anno e mezzo insomma Juan Carrito ce l'ha fatta. Si è staccato dalla mamma ed è uscito anche dalla zona protetta del Parco frequentando stazioni umane come Roccaraso e i suoi campeggi. I cassonetti dell'ordmondizia sono una fonte ricca, le persone lo chiamano familiarmente Giovanni. Supera persino la madre, divenendo l'emblema dell'orso confidente che incontra più pericoli di quanti se ne possano immaginare, a cominciare dall'autostrada. Le persone del Parco non riescono ad adottare misure dissuasive nei confronti dell'orso, allora chiedono di fare un passo indietro alle persone. Loro che hanno a cuore la sopravvivenza dell'orso per il valore che rappresenta, oltre che per l'affezione all'individuo Juan Carrito. Ma niente, le persone lo circondano, lo inseguono senza ri-

nunciare alla grande occasione di incontrarlo. L'orso confidente non ha più paura dei rumori, si abitua. La fine sappiamo qual è.

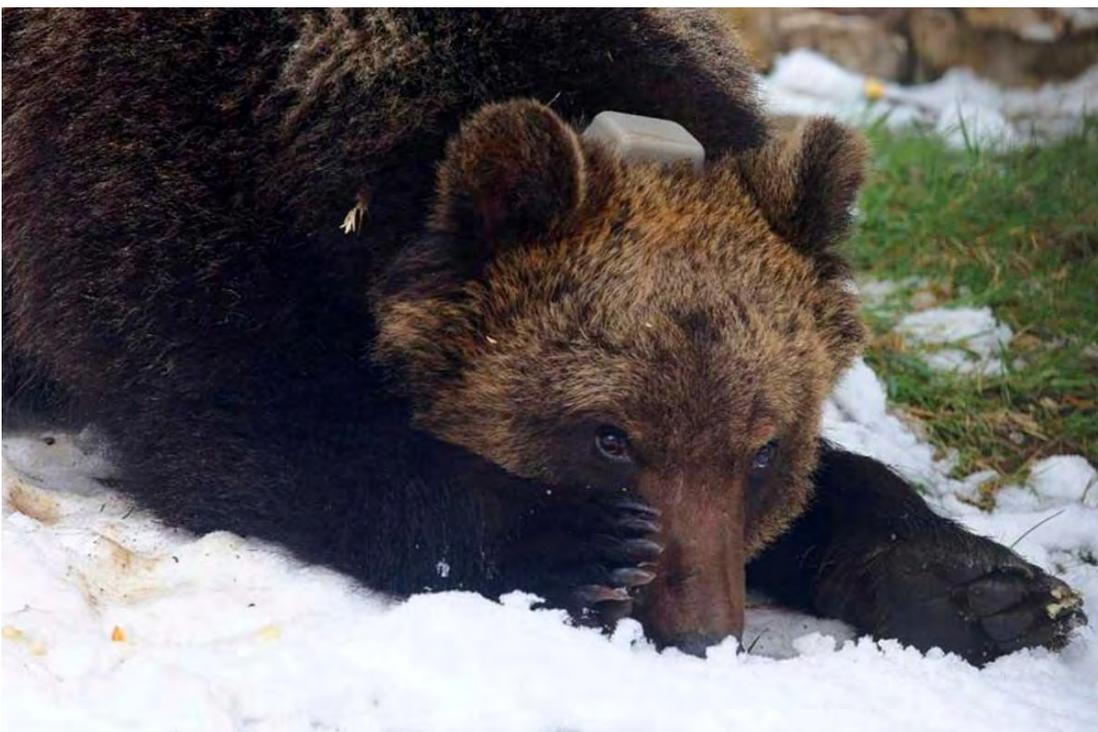
C'è un bellissimo podcast totalmente gratuito disponibile su RAI PLAY SOUND in 8 puntate dal titolo L'ORSA MINORE sull'orso marsicano e vorrei tanto che lo ascoltaste.

Noi che amiamo l'ambiente e la natura e vorremmo passarci ogni minuto libero della nostra vita, abbiamo anche una coscienza. Qualche volta è necessario fare un passo indietro, rinunciare. Rinunciare a voler vedere a tutti i costi un orso marsicano da vicino. Con il podcast si entra nel Parco assieme alle guide esperte e si vivrà un'esperienza dal vivo indimenticabile. Gli scrosci di pioggia, l'avvistamento della Scarpetta di Venere, le tracce dell'orso, e poi si osserva la corteccia degli alberi in cerca di un particolare tipo di formiche di cui vanno ghiotti gli orsi.

Non è un podcast divulgativo, è una vera e propria esperienza in ambiente facendo un passo indietro. Un'esperienza virtuale ad impatto zero per l'orso. In più si riesce ad apprezzare il grande lavoro di chi ogni giorno lotta per la tutela dell'orso marsicano.

Bibliografia, sitografia

- <https://www.raiplaysound.it/audio/2022/12/Orsa-minore> (il sito del podcast; si consiglia l'ascolto con l'ausilio di cuffie)
- <https://www.orsoeformica.it> (viaggio multimediale tra emozioni e scienza)



L'orso bruno marsicano (*Ursus arctos marsicanus*) Juan Carrito in una foto del Parco Nazionale della Majella.



- **Agricoltura:** *Attività primaria di sfruttamento delle risorse dell'ambiente a fine alimentare, mediante la coltura di piante opportunamente selezionate e modellate dall'uomo.**

L'agricoltura rappresentò la seconda, grandiosa rivoluzione economico-culturale dell'umanità (la prima, antecedente di alcuni millenni, era stata la domesticazione e l'allevamento degli animali). Essa avrebbe determinato l'estinzione del nomadismo e l'instaurarsi di un definitivo legame tra le comunità umane ed il territorio da queste stesse occupato e su cui l'agricoltura veniva praticata. Non tutti gli uomini, ad oggi, l'hanno scoperta o la praticano: alcune popolazioni, infatti, si trovano ancora in una fase di sviluppo che prescinde dalla pratica di addomesticare le piante a scopo di coltura; altre, invece, si trovano oltre, proiettate in un futuro in cui il cibo viene fabbricato nei laboratori chimici, assai più che nei campi.

Coltivare la terra è dunque uno dei mestieri più antichi (non il più antico) e dei più duri. Anche in questo caso, tuttavia, la situazione presenta a livello globale scostamenti qualitativi e cioè culturali, tecnologici ed economici di incredibile, affascinante dimensione. Basta paragonare mentalmente i contadini del Subcontinente indiano, che trascinano aratri di legno a forza di braccia, con i contadini dei latifondi padani, che manovrano mostri di lamiera delle dimensioni di due elefanti per mietere il mais, per avere la percezione del fatto che risulta pressoché impossibile contenere i suoi mille significati potenziali nel solo termine di "Agricoltura". Dovendo tuttavia occuparcene brevemente, riteniamo opportuno parlare dell'agricoltura della Pianura padana: quella dei braccianti, dei mezzadri e dei latifondi di bonifica; quella di una cultura estinta e sostituita dalle strategie imprenditoriali degli agronomi. Era bella, cinquant'anni fa, la campagna padana: bella e viva; bella e vivibile, ma ahimè, poco produttiva. Manovrare la zappa o la falce era faticoso, al punto da deformare il corpo e da piegare lo spirito; lottare per migliorare era pressoché impossibile, perché troppo forti erano il potere dei proprietari e gli strumenti di cui si avvaleva. Dei mezzadri, poi, si diceva che rubavano per necessità, ovviamente; in ogni caso il proprietario non ci rimetteva mai e comunque, non appena fu loro concesso, i giovani mezzadri fuggirono in massa nelle fabbriche di paese o di città, lasciando la fronda sui gelsi e le zappe arrugginire, dopo aver spe-

dito al macello la mora e la britta (le mucche che con il loro latte li avevano allevati).

Tutto questo avveniva negli anni '60, sul finire di un decennio in cui, a sentire le statistiche ufficiali, tutti si stavano arricchendo. In campagna, in realtà, chi si apprestava a diventare ricco erano soprattutto i commercianti di prodotti chimici. Impiegati per sostituire la manodopera troppo onerosa ed ormai poco disponibile, questi ultimi dovevano determinare, nel volgere di tre decenni una delle trasformazioni ambientali più sconvolgenti della storia recente dell'agricoltura pianiziale. Vennero impiegati insetticidi, diserbanti, disseccanti, anticrittogamici e concimi sintetici in misura tale da sconvolgere l'assetto dell'ecosistema e da indurre una illuminata scrittrice dell'oceano a scrivere quel classico della denuncia ecologista che è "Primavera silenziosa". Vennero avvelenati i suoli e le acque (all'epoca pensavano le industrie chimiche), vennero eliminate specie a decine, vennero inquinati chimicamente i prodotti della terra, senza mediazione alcuna: il tutto nel segno del maggiore profitto e del confronto con la concorrenza europea. Mancò, a dire il vero in quegli anni (o forse ci fu, ma non ne siamo al corrente), il politico di turno che affermasse: "L'Italia ha finalmente la sua agricoltura", alla stregua di colui che tre decenni prima aveva affermato: "L'Italia ha finalmente il suo Impero".

Tutto questo e soprattutto il senso di paura e di disagio che le mele avvelenate procuravano nell'animo dei cittadini, provocò una silenziosa rivolta culturale nel segno dell'ecologismo. Vennero fatti i conti in tasca all'agricoltura e dimostrato che il prezzo pagato in salute dell'ambiente e dei cittadini a questo modello di sviluppo era elevatissimo e inaccettabile. Nacquero i movimenti e le associazioni: ecologia ed economia si affrontavano duramente sugli appezzamenti a monocultura di mais o di barbabietola. Nel frattempo la semplificazione mieteva quotidianamente e ferocemente vittime: alberi, siepi, fossi, puzzole, persino le rane, preziosi "insetticidi biologici" che vivevano a milioni nelle scoline, subirono un tracollo verticale. Ma l'agricoltura ed i suoi indomiti rappresentanti non si fermava e macinava ogni ostacolo, forti dell'appoggio dei potenti politici che essa stessa esprimeva. Ad un certo punto cominciò a somministrare estrogeni ai torelli per gonfiarli più in fretta e così a qualche bambino spuntarono i baffi; poi cominciò a confezionare mangimi per mucche con cadaveri di animali, ovviamente per favorire il riciclaggio dei rifiuti. Infine non seppe più che pesci pigliare (per fare i



mangimi per i polli), poiché nonostante tutto la concorrenza europea era più forte ed i forti appoggi politici che vantava, in Europa si erano di fatto rivelati assai deboli. Infine, è storia dell'ultimo decennio, giunsero i contributi per sopire il delirio produttivo: le eccedenze non pagavano, anzi, guai a chi le produceva; ecco allora il *set-aside*, i rimboschimenti, le nuove siepi, persino (e qui siamo alla fantascienza pura), le nuove zone umide! Era un sogno da ecologista romantico? Un incubo crudele e fatuo da cattiva digestione? No, niente di tutto questo: era semplicemente l'agricoltura *compatibile* che alla fine, bontà loro, gli agricoltori avevano scoperto.

* Da ZANETTI MICHELE, 2002, *Dizionario quasi autobiografico di un naturalista*, inedito.

Sopra. La campagna dei fossi e delle siepi.

A lato. La collezione della Famiglia Bidoggia (Noventa di Piave, VE) di attrezzi e di oggetti d'uso comune della vita contadina del Novecento.

Sotto. 1975. Casa rurale storica sulla sponda del Piave a Santa Maria di Campagna (Cessalto, TV).





Un grande Gufo grigio scruta nell'ombra delle sconfinite e silenziose vastità della Foresta boreale alla ricerca di prede.

Mirabile opera del pittore-naturalista **Mauro Nante**.

(%Grande gufo grigio. Acrilico su tavola. 30 x 40 cm. 2019)

LE ALI DELL'ANGELO

di Michele Zanetti

Le Scienze Naturali sono una disciplina bistrattata, ignorata, sottovalutata e trascurata, con rare eccezioni per la pubblicità televisiva, in cui il Paradiso terrestre e le sue idilliache armonie vengono proposti per incrementare la vendita di qualsiasi prodotto.

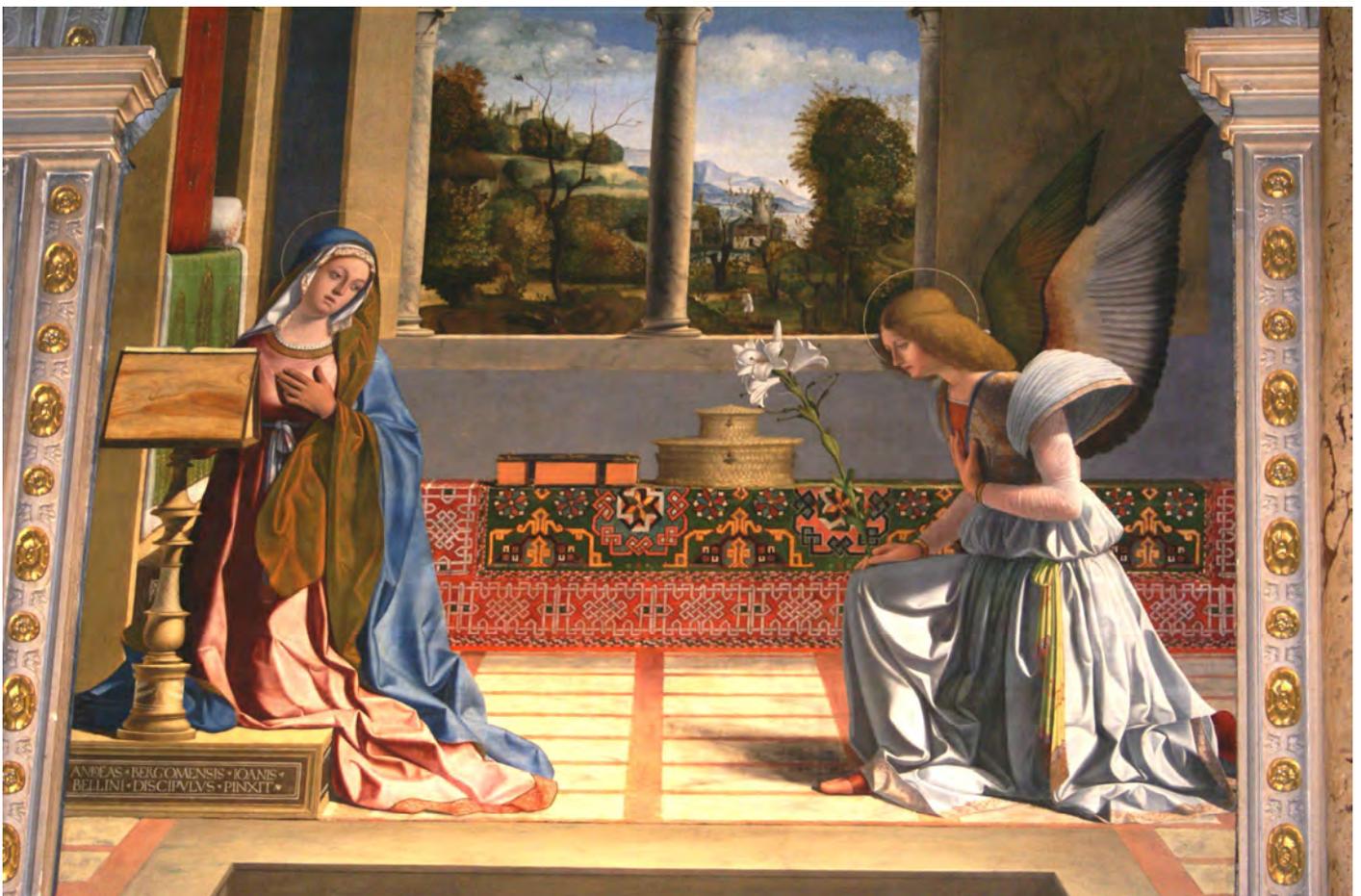
Nonostante questo noi rimaniamo convinti che le stesse Scienze Naturali siano materia imprescindibile per comprendere il Pianeta, L'Ecosfera e i suoi complessi e affascinanti dispositivi funzionali.

Comunque sia riteniamo di poter dimostrare che l'umile naturalista (persino quello autodidatta e semianalfabeta di ritorno) può offrire un contributo persino alla comprensione dell'Arte pittorica classica. Materia, quest'ultima, che più antropocentrica non si può e che impegna i migliori e più celebrati cervelli dell'intelligenza e della Cultura nazionali.

Si prenda, ad esempio, la splendida Annunciazione di Andrea Previtali (1480-1528), custodita nel Santuario di Santa Maria Annunziata in Meschio (Vittorio Veneto, TV). Chi, oltre a un naturalista, avrebbe potuto osservare che le ali dell'angelo sono copiate da quello di un Gruccione (*Merops apiaster*)?

Invece è proprio così e il pittore, volendo attribuire alle ali angeliche la bellezza più sublime, si è trasformato in naturalista ornitologo.

Viene da chiedersi, ovviamente, quanti critici d'Arte se ne siano accorti. (La foto del Gruccione è di Alain Clement).



DUE VITTORIE PER LA FORESTA DEL CANSIGLIO. LA CORTE DEI CONTI DÀ RAGIONE AGLI AMBIENTALISTI

di Michele Boato*

Dopo anni di manifestazioni, comunicati stampa, messaggi lanciati ai politici di tutti gli schieramenti e uno sciopero della fame, **finalmente la Corte dei Conti ha escluso l'ex albergo San Marco dai beni demaniali vendibili.**

La Regione Veneto ha provato a metterlo in vendita emanando ben cinque bandi, tutti andati deserti; nessun acquirente si è fatto avanti per acquistarlo. Ha anche provato ad abbassare il prezzo pur di riuscire ad alienarlo, ma nessuno ha partecipato a quei bandi ben sapendo che le associazioni ambientaliste si sarebbero opposte legalmente alla vendita, con la sicurezza di riuscire a fermarla. Un solo grosso imprenditore privato si era dichiarato disponibile non a comprare, ma a prendere in affitto il vecchio albergo, a ristrutturarlo e a rimetterlo in funzione, però la Regione non ha mai voluto prendere in considerazione la proposta.

Tale determinazione a vendere il vecchio albergo ci ha sempre fatto sospettare che **la vera intenzione** fosse quella di iniziare con il San Marco ma poi a questa far seguire la privatizzazione delle aziende agricole con i relativi pascoli, dei ristoranti e del Rifugio. Una via tentata anche dal senatore Carlo Bernini quando era presidente della Regione e per fortuna fallita.

Ma la Foresta del Cansiglio è un demanio forestale di primaria importanza che, a parte la gloriosa storia durante la gestione della Serenissima, è stata inserita già nei primi elenchi dei beni pubblici dichiarati inalienabili appena creato il Regno d'Italia.

E ora la Corte dei Conti ribadisce questa importanza storica: il San Marco, come parte integrante della Foresta inalienabile del Cansiglio, va levato dall'elenco dei beni vendibili e, con esso, qualsiasi parte del demanio forestale. **Ora la Regione Veneto deve prenderne atto**, ma nel frattempo il vecchio albergo, non più utilizzato da lunghi anni, si trova in pessimo stato di conservazione e una qualche soluzione va trovata, compresa quella della demolizione.

Peccato perché l'imprenditore disponibile a ristrutturarlo, aveva anche programmato di tenerlo aper-

aperto per tutto l'anno, collegandolo anche al campo da golf e creando tra 20 e 30 posti di lavoro.

I VILLAGGI CIMBRI PARTE INTEGRANTE DELLA FORESTA

Inoltre è stata resa definitiva la decisione del Ministero per l'Ambiente per cui è stata dichiarata l'impossibilità a che **i due villaggi cimbri di Vallorch e de Le Rotte** possano venire scorporati dalla Riserva Biogenetica Campo di Mezzo-Pian Parrocchia, come era sembrato fosse possibile negli ultimi anni.

Da molto tempo si sta tentando di risolvere **la questione della presenza, vecchia di almeno due secoli, della comunità cimbra** e delle loro case costruite dentro un demanio, cioè un luogo ove non è possibile accampare un qualsiasi diritto storico acquisito o una qualche forma di usucapione. La Regione Veneto con la legge 5 del 1995, ha posto in essere un tentativo di risolvere questa annosa questione, per cui ai cimbri è concesso di avere in uso per 99 anni il terreno demaniale sul quale sorgono le loro case.

Era però rimasta in sospeso la situazione de Le Rotte e di Vallorch e sembrava possibile il passaggio dei due villaggi o alla Regione Veneto o al Comune di Fregona. Ma **il Ministero Ambiente ha ora confermato la impossibilità di scorporare le aree dei due villaggi dalla Riserva Biogenetica**, ribadendo di fatto, come accaduto quasi contemporaneamente per il San Marco, che la Foresta del Cansiglio non si può ridurre nè frammentare; è un bene pubblico di primaria importanza che va salvaguardato e gestito nel migliore dei modi.

Per contrastare il cambiamento climatico è sempre più evidente che bisogna piantare più alberi possibile, ma quello di cui si parla ancora troppo poco è che **se è necessario creare nuove foreste è più urgente salvaguardare le foreste già esistenti**, soprattutto quelle presenti già da secoli, con molti grandi alberi, come è appunto il Cansiglio.

* *Direttore Ecoistituto del Veneto Alex Langer) e Giancarlo Gazzola (vicepresidente nazionale Mountain Wilderness).*





Sopra. Il margine nordorientale della foresta. **Sotto.** Casa cimbra a Vallorch.



Riceviamo dall'Amico agronomo Enos Costantini il seguente, divertentissimo pezzo di Fantapolitica. Data la lunghezza dell'articolo esso troverà spazio in questo e nel prossimo numero del Naturainforma. Come a dire, una esilarante storia a puntate. A

È ARRIVATO UN BASTIMENTO CARICO DI

Extracomunitari accolti a braccia aperte
di Enos Costantini*

A Trieste è attraccato un piroscampo carico di cani. La notizia, inizialmente riportata dal Piccolo, è presto dilagata sugli organi di stampa del gruppo GE-DI per poi rimbalzare come titolo di prima pagina in ogni quotidiano e copertina di tutti i settimanali. Guerre, inflazione, bollette, condoni fiscali sono relegati negli ultimi secondi dei notiziari RAI che si aprono giornalmente col bastimento dal quale provengono abbai, guaiti, cainamenti, latrati, ugglioi, lamenti di carnivori con forti segni di malessere da appetito non soddisfatto.

La storia in breve: una ONG ha salvato queste povere bestie da sicura morte per macellazione a fini alimentari nel lontano Oriente e ha pensato bene di portarle nella città di San Giusto. Non per devozione verso il Santo, bensì perché altre località costiere hanno rifiutato l'attracco a quella rumorosa e invero odorosa compagnia.

Il porto sicuro si è dimostrato Trieste, anche perché con un piroscampo di tale stazza più su di lì non si può andare.

Il numero delle bestie a bordo non si sa: è oggetto di infinite speculazioni tra esperti e amici degli animali. Sulla stampa, in tivù e sui social si danno i numeri più diversi: ce chi dice duecento e chi dice ventimila.

La classe politica è presa alla sprovvista da questa nuova patata bollente e puzzolente; come le è consono si mantiene sulle generali in attesa che la situazione si evolva.

Viene subito promossa, da più parti, da enti e da privati, una campagna di adozione all'insegna del banale slogan ADOTTA UN CANE. Sui social spopolano, come se non fossero già pletera, fotografie di cani sofferenti.

L'autorità portuale e la giunta comunale non sanno che pesci pigliare. Rimandare indietro il piroscampo? Sarebbero additate al pubblico ludibrio.

Per di più, visto l'atteggiamento poco fraterno di tanti animalisti, l'integrità fisica di autorità, sindaco e assessori, sarebbe in serio pericolo.

Fare sbarcare la cagnara? E dove? La Caritas non è disponibile; il vecchio manicomio non è adatto ed è appena stato messo a nuovo; l'ovovia che porterebbe la scodinzolante marmaglia sull'altopiano carsico, dove la bora disperderebbe fra la vegetazione i fetidi miasmi, non è ancora pronta; il tram di Opicina oramai si vede solo in cartolina. Il Canile sanitario, gestito dal Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste può ospitare al massimo 20 cani.

Molte tra l'opinione pubblica le preoccupazioni per lo stato sanitario della popolazione canina confinata sulla nave. Il fetore da essa emanante non depone a favore di condizioni igieniche ottimali. Malgrado il lezzo centinaia di persone stazionano sulla banchina brandendo cartelli con scontate espressioni FATE SCENDERE I CANI. Una timida ottuagenaria tiene tra le dita un foglio A4 sul quale con tremolante calligrafia ha affettuosamente stilato "Mio amore mio".

L'azienda sanitaria invia a bordo, con ordine di servizio, due recalcitranti veterinari che si fanno largo tra la folla bardati come si vedeva ai tempi del Covid. . Il problema . si sente sussurrare uno dei due al compagno . non è salire a bordo, sarà scendere. Se questi scalmanati intuiscono che, a nostro parere, le bestie devono rimanere confinate, ci attende morte certa per linciaggio . .

Il sindaco intanto tenta di calmare gli animi facendo scrivere dai suoi operatori social che la soluzione per un problema di tale entità non si può improvvisare.



I veterinari scendono blandendo la folla: la situazione non è né grave né disperata. Il tempo di fare qualche analisi dei campioni prelevati e si darà il via allo sbarco. La folla indietreggia davanti ai sacchetti contenenti il materiale organico pronto per il laboratorio e astutamente tenuti aperti dai due sanitari. Anche i più cinefili dei presenti si sottraggono a quella vista e a quell'aroma.

Da tutto il mondo piovono richieste di adozione; piovono sul comune, sulla provincia di Trieste riattivata all'opop, sulla Regione e sulle autorità portuali. Mai sopra visto tanto sfoggio di umana pietà e di affettuoso trasporto per gli animali.

Un ingenuo vecchietto di Barcola, chiacchierando al bar, si lasciò sfuggire «non possiamo mica accoglierli tutti» e mai frase fu più foriera di traversie. La sua casetta con giardinetto venne circondata da vocianti e minacciosi animalisti che in luogo di cartelli brandivano nodosi randelli. Il giardinetto fu lordato con ogni sorta di spazzatura, la forza pubblica intervenuta a difesa dell'ingenuo malcapitato venne scacciata in malomodo e solo l'intervento di un agguerrito manipolo di celerini in tenuta antisommossa riuscì a scongiurare il peggio. Al momento in cui scriviamo il vecchietto, tale Attilio Hortis, con lontani precedenti da socialista lombardiano che ora gli valgono i peggiori anatemi di comunista stalinista e genocida, è tuttora relegato nella sua casetta, di tanto in tanto fatta segno di sassate e lanci di molotov. I pompieri alabardati, imprecaando in triestin negron si dicono stufi di intervenire, ma tanto è ò

Il Piccolo, con un grande titolo cubitale in prima pagina, annuncia che non basterebbero cento di questi piroscafi per accogliere tutte le richieste di adozione cinefila pervenute. Con ciò la Treccani e la Crusca accettano la sinonimia tra cinofilo e cinefilo; è l'uso che fa la lingua.

Intanto i cani sono sempre a bordo, il loro numero è ancora ignoto, i miasmi aumentano e i guaiti si fanno impressionanti. Gli odori no, ma i rumori fanno il giro del mondo.

Un giornalista di quelli che rompono cerca di far luce sulla ONG implicata nella impreveduta situazione, ma nessun giornale si dice pronto ad accettare i risultati delle sue indagini.

Dalla Svezia sbarca all'aeroporto Savorgnan di Brazzà una attrezzatissima équipe di medici veterinari con casse di materiali e medicinali atti a prevenire ogni epidemia canina e curare ogni eventuale patologia in atto. L'azienda sanitaria triestina si su sta un poqè la ritiene una indebita ingerenza nella

propria area operativa. Un politico va ad accogliere l'équipe svedese e la ringrazia per l'aiuto che porta in questa incresciosa emergenza.

Il mondo intero segue la vicenda. I politici regionali concordano unanimi che bisogna ampliare i canili un tempo comunali e ora sanitari. Vengono stanziati euri ad hoc seduta stante.

Uno zoologo, ahilui e sicuramente un poqbrillo, afferma che i cani sono solo dei lupi con meno cervello. Non pago afferma che i cani sono incontrovertibilmente carnivori, è scientificamente provato, epperçiò per mantenerli bisognerà sacrificare assai vitelli. A detta sua sono i vitelli che fanno vita da cani e il loro sacrificio gli desta assai pietà: hanno quegli occhioni che inteneriscono, sembra sempre che stiano per piangere e ciò a lui gli molce il cuore. Tuttavia la certezza della loro sorte lo induce a scagliare anatemi contro gli animalisti cinefili o cinofili (oramai i due termini sono sinonimi).

À segue nel prossimo numero (come andrà a finire? Chi scrive, ovviamente, è tenuto al segreto professionale, dovuto alle notizie sensibili ...)



I cani raffigurati nelle foto, non facevano parte del carico.

NATURA E BARBARIE

A seguito di una segnalazione ricevuta e accompagnata da una esauriente documentazione fotografica, l'Associazione ha ritenuto di dover denunciare gli ignoti esecutori di una manomissione ricevuta dal Bosco Olmè di Cessalto (TV).

I Carabinieri Forestali sono pertanto intervenuti per un sopralluogo, al fine di verificare l'identità della manomissione e per individuare i responsabili, ma al momento non è noto l'esito delle indagini.

Noventa di Piave 06.02.2023

Spett.le Comando Carabinieri Forestali di Treviso

E p. c. a
Sindaco di Cessalto

Servizi Forestali Regionali
Loro indirizzi di posta elettronica

Oggetto: intervento di manomissione ambientale al Bosco Olmè di Cessalto

Con la presente, la scrivente associazione segnala un intervento di grave manomissione ambientale effettuato sul versante orientale del Bosco Olmè di Cessalto nel mese di gennaio scorso.

Come da documentazione fotografica allegata, risulta che l'intervento di escavazione del fosso perimetrale sia stato effettuato a danno della vegetazione di margine del bosco. Vegetazione che costituiva un importante habitat faunistico.

L'intervento di distruzione e di macinatura della vegetazione legnosa non ha risparmiato grandi arbusti e giovani alberi, determinando un danno evidente e grave all'habitat.

Danno che alcuni anni addietro (2017) era stato effettuato mediante un intervento di diserbo chimico che aveva devitalizzato la stessa fascia periferica della vegetazione.

Considerando i molteplici vincoli esistenti sull'area boschiva si denuncia il fatto al fine dell'accertamento delle responsabilità, delle autorizzazioni e dell'eventuale comminazione di sanzioni.

Distinti saluti.

Il Presidente
dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

Michele Zanetti



Allegati:

- Documentazione fotografica dell'intervento oggetto di denuncia.
- Documentazione dell'intervento di diserbo del 2017.

NATURA & BARBARIE



Foto 1, 2, 3, 4

L'intervento di rimozione meccanica della vegetazione di margine oggetto delle denunce.

Foto 5

L'intervento di diserbo chimico effettuato nel 2017 sullo stesso margine del lato orientale del bosco.

PASSEGGIATA PER ALBERI A BURANO

di Michele Zanetti

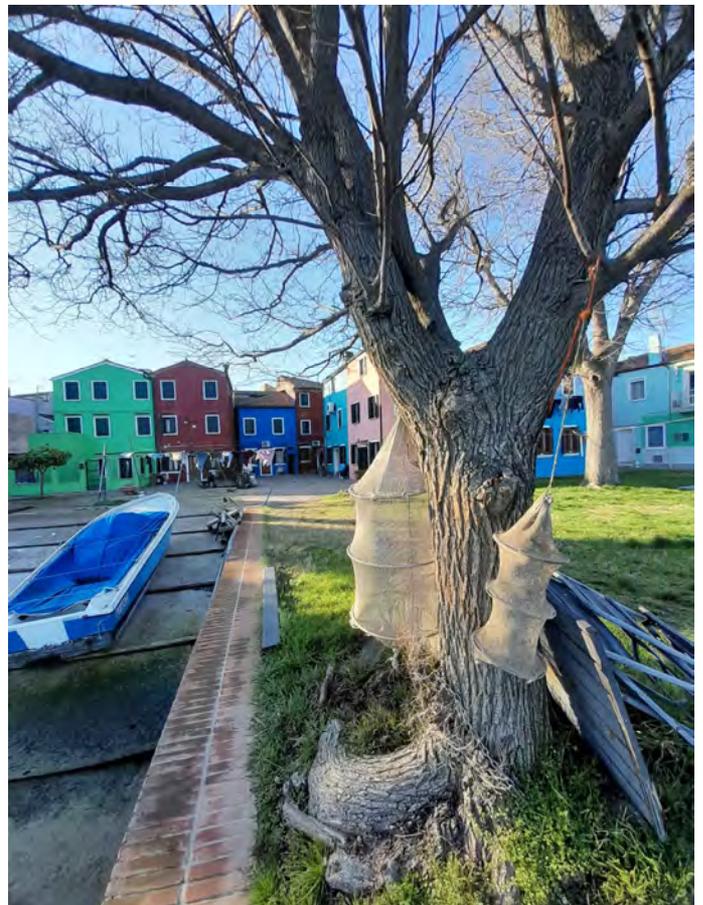
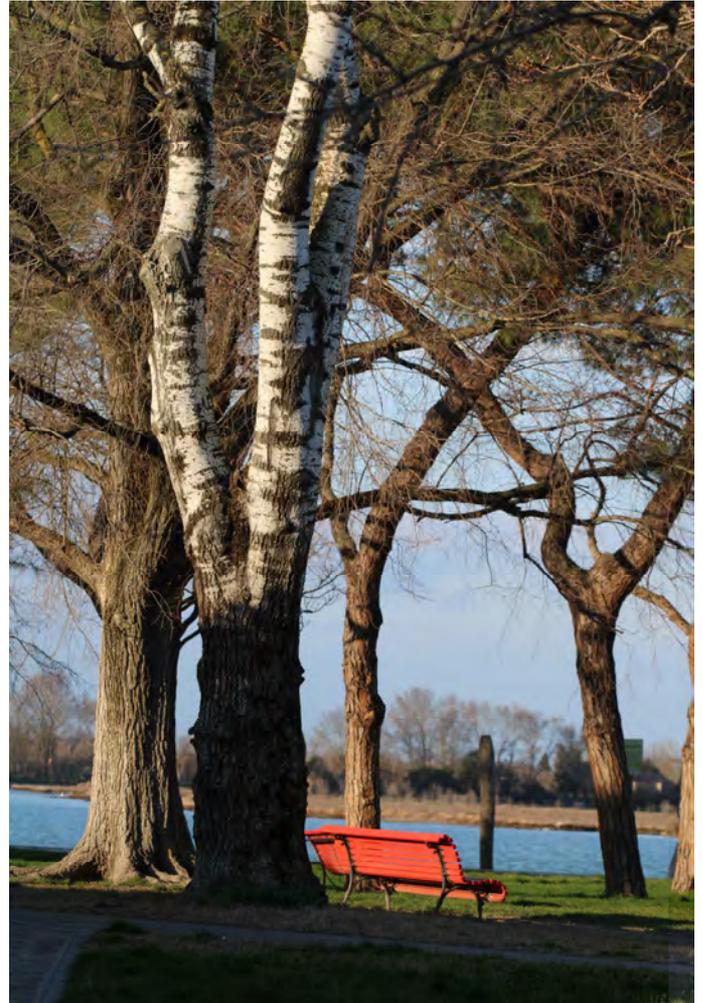
Gli abitanti del Veneto Orientale hanno la fortuna di avere il più grande giacimento di Paesaggio, di Natura, di Storia, di Arte e di Cultura del Mondo (in altre parole la Laguna di Venezia) a portata di mano. In un'oretta di viaggio, sfruttando la grande opportunità della Carta Venezia, si può raggiungere la Laguna nord dalla Ricevitoria di Treporti.

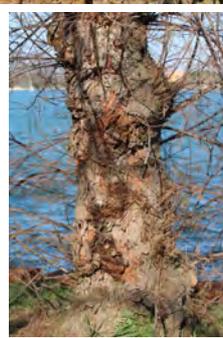
Proprio per incoraggiare questo turismo sostenibile e quasi a chilometri zero, ci permettiamo di suggerire un'escursione speciale. Speciale per il luogo: la Burano rifulgente di colori e speciale per il tema: gli alberi dell'isola.

Si tratterà di un'esperienza di viaggio affascinante, da cui si potrà tornare con alcune centinaia di files nella memoria dell'apparecchio fotografico digitale e, al tempo stesso, con una maggiore conoscenza degli alberi della Laguna. Le immagini che seguono, frutto di una semplice escursione di una giornata, consentiranno di verificare che, sui suoli di Burano, crescono il Pioppo bianco (*Populus alba*), il Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), il Pino domestico (*Pinus pinea*), la Gleditsia (*Gleditsia triacanthos*), la Robinia (*Robinia pseudo-acacia*), Il Cipresso (*Cupressus sempervirens*), il Tamerice (*Tamarix gallica*), la Palma delle Canarie (*Phoenix canariensis*), il Leccio (*Quercus ilex*) e altre specie ancora.

Naturalmente le immagini non sono state corredate da didascalia; anche per mettere alla prova la dendrocultura di ciascuno.

Buona passeggiata.





AL
BE
RI
BU
RA
NEL
LI



ESECUZIONE CAPITALE

di Michele Zanetti

Poche azioni umane suscitano più fastidio e indignazione del taglio gratuito degli alberi. Tanto più quando questi sono parte del paesaggio urbano da decenni ed appartengono come tali ai «paesaggi dell'anima» di quanti quei luoghi hanno vissuto lungamente, considerandoli una «patria spirituale».

Scriviamo questo per rendere omaggio alla bella Sofora (*Sophora japonica*) di via Martiri, a Musile di Piave, tagliata proditoriamente il 13 marzo, senza che ve ne fossero ragioni apparenti. Un albero sano e bello, peraltro già sottoposto a potature di contenimento della chioma e come tale non pericoloso, non ha ragioni di essere abbattuto. Eppure è successo e uno scorcio di paesaggio urbano è mutato per sempre. Peraltro in una realtà urbana poverissima di alberi e come tale grigia, anonima e triste, come quella di Musile di Piave.

Ma l'abbattimento di Musile, che priva l'ambiente urbano di un grande albero, come tale prezioso in termini ecologici, offre lo spunto per parlare di un altro caso di probabile, prossimo abbattimento. Si tratta del grande Pioppo italico (*Populus nigra var italica*) di Fossalta di Piave, che sorge al margine del parco antistante il Municipio. Anche in questo caso un grande albero, dotato di un tronco poderoso e di un'età notevole per un albero di questa specie. Ma dotato anche di grandi e fragili ramificazioni ascendenti. Le stesse, che per la loro naturale fragilità, possono comportare rischi oggettivi nel corso di eventi meteo climatici estremi.

Ecco allora che il taglio di un albero, ancorché doloroso, può essere giustificato.

In questi casi, è opportuno ribadirlo, è necessario assumere un atteggiamento ispirato a sana laicità. Perché è verissimo che gli alberi sono sacri, ma è altrettanto vero che le specie che devono arredare spazi urbani densamente frequentati, vanno scelte con cura e sottoposte a cure adeguate; per non dover pagare, decenni più tardi, lo scotto del loro abbattimento.



Musile di Piave, Via Martiri



Musile di Piave, Via Martiri



Fossalta di Piave



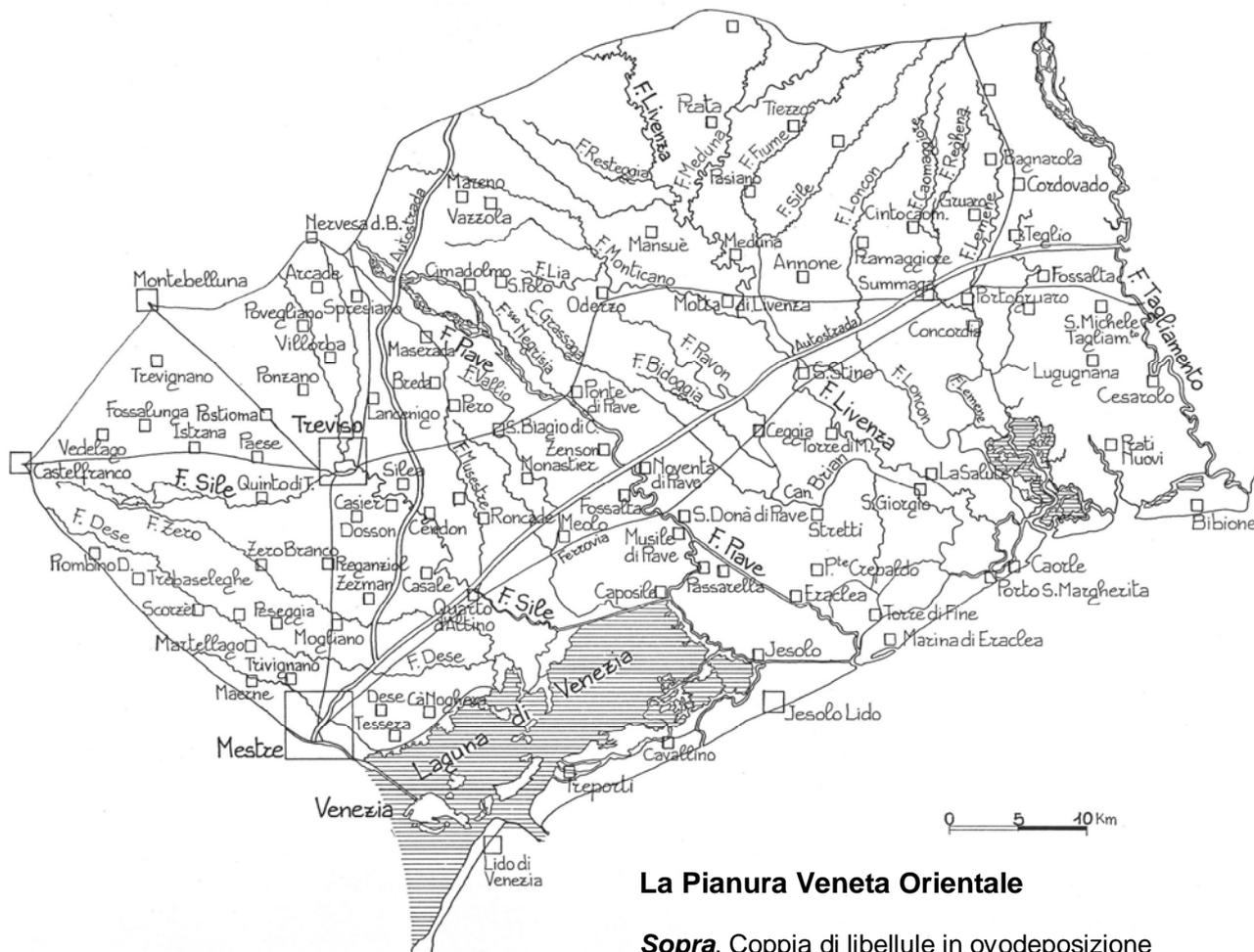
AGGIORNAMENTO DELL'ATLANTE DELLE LIBELLULE

A dieci anni dalla pubblicazione dell'*Atlante delle Libellule della Pianura Veneta Orientale*, Maurizio Dalla Via, naturalista, socio ANS e coautore del volume, ha ritenuto opportuno promuovere una proposta di ricerca al fine di aggiornare i dati prodotti dalla ricerca.

La proposta è rivolta a tutti i soci e simpatizzanti che, frequentando il territorio oggetto di monitoraggio (vedi cartina), siano interessati a raccogliere documenti fotografici riguardanti la presenza delle Libellule.

Tali documenti, corredati di data e luogo (possibilmente di coordinate geografiche), possono essere inviati all'indirizzo mail di Maurizio (maurizio.dallavia@gmail.com) che provvederà a catalogarli, mettendosi in contatto con l'autore se necessario.

Grazie a quanti vorranno collaborare



La Pianura Veneta Orientale

Sopra. Coppia di libellule in ovodeposizione

EVENTI CULTURALI

MUSEO DI STORIA NATURALE VENEZIA

MUSEO DI
Storia Naturale
Giancarlo Ligabue

1923 | 2023

CENT'ANNI
DI NATURA E
STORIA
AL MUSEO

Luigi Brugnaro
Sindaco di Venezia

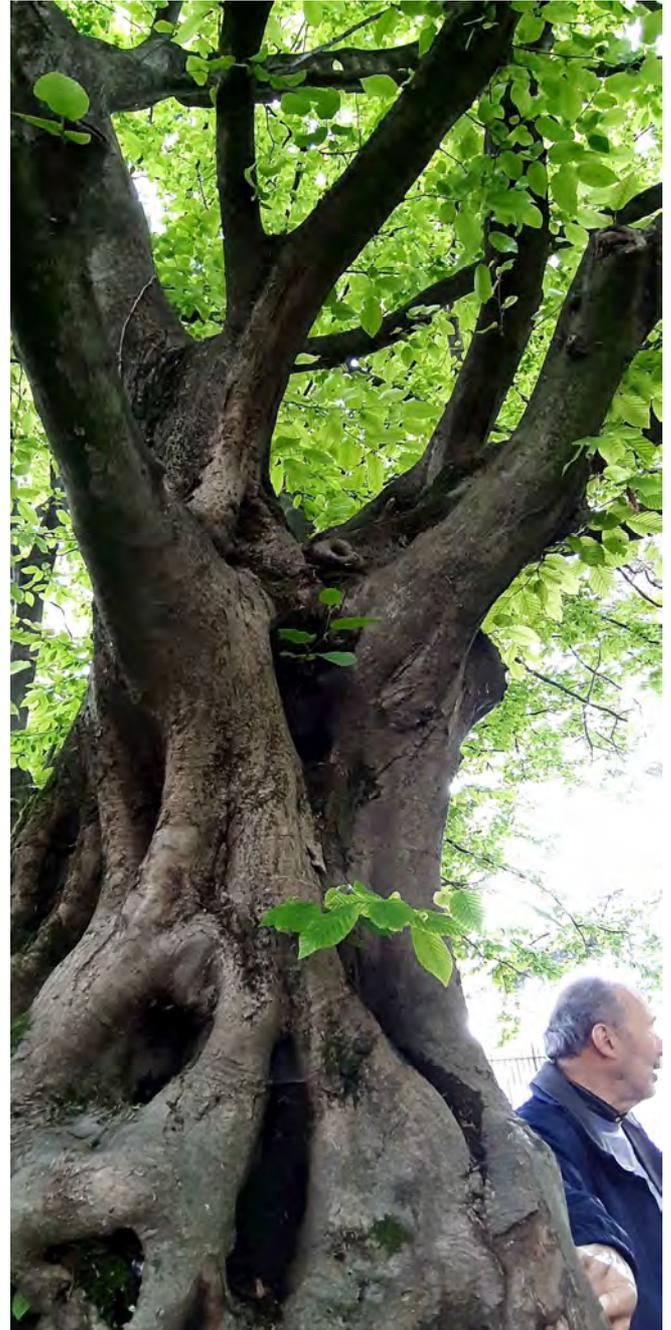
Mariacristina Gribaudo
Presidente Fondazione Musei Civici di Venezia

hanno il piacere di invitarla alla presentazione
del programma per le celebrazioni dei 100 anni dalla nascita
del Museo di Storia Naturale Giancarlo Ligabue

Giovedì 2 Marzo 2023, ore 17.30
Venezia, Museo Correr
Salone da Ballo

Il Museo di Storia Naturale di Venezia, il nostro Museo di Storia Naturale, celebra i suoi primi cento anni di vita e attività.

Auguri all'amico Direttore, **Luca Mizzan** e agli amici **Mauro Bon**, **Nicola Novarini** e a tutti coloro che lavorano nella struttura e che in questi decenni hanno rappresentato un riferimento scientifico importante per noi naturalisti di campagna.



In alto a sinistra

Macaone (*Papilio machaon*) neo sfarfallato in ambiente domestico.

Foto Anna Gloria Buscato.

In alto a destra

Carpino bianco (*Carpinus betulus*).

Foto Francesca Cenerelli.

A lato

Il paesaggio invernale con vegetazione di sponda lungo il canale Brian all'altezza della tenuta Vallesina (Caorle, VE).

Foto Francesca Vio

Sopra

Stormo di Gru (*Grus grus*) in migrazione primaverile nei cieli di Zenson di Piave (TV).

Foto Giannina Marcon.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

La primavera è dunque giunta alle porte.

Una primavera inquietante, ricca di sciagure, generosa di morti annegati e avara d'acqua. Al punto che neppure la guerra, neppure il rischio di catastrofe nucleare che essa porta con sé, fa più notizia. La rassegnazione regna sovrana e anziché trattare la pace, caparbiamente, ferocemente e ad ogni costo, si fabbricano munizioni e si addestrano guerrieri, sulla pelle dei poveri sfortunati che non possono fuggire e che le bombe se le vedono piovere addosso quotidianamente.

Le disgrazie, tuttavia, hanno delle priorità, un proprio ordine d'importanza e quella della carenza d'acqua è sicuramente la più sconvolgente. Che faranno gli agricoltori se i fiumi della Pianura Padana rimarranno in secca per altre lunghe settimane o per mesi? E che faremo noi se i prezzi dei generi alimentari, come scontato, dovessero salire ancora?

Così come accaduto per la guerra, saranno ancora i meno abbienti e coloro che pagano le tasse a sobbarcarsi il costo dell'emergenza?

Sembra proprio che sia e sarà così.

E mentre tutto questo accade, ci si preoccupa soltanto di fermare ad ogni costo la transizione dei veicoli con motore endotermico verso quelli con motore elettrico.

Certo, qualcuno di voi obietterà che questo è un saluto politico e su questo siamo tutti d'accordo. Ma non è che noi, noi dell'ANS, per cinquant'anni ci siamo occupati di politica facendo divulgazione culturale a favore della tutela ambientale, della Biodiversità e per fermare lo spreco del territorio?

Io penso sia così: la politica più nobile l'abbiamo fatta e la facciamo noi. Anche se sarebbe bello vivere in un Eden in cui poter parlare soltanto di quanto è bella una ape che bottina su un fiore di Peonia selvatica.

Un caro saluto a tutti e grazie di esserci.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in **PDF**.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese

c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2022

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30



IMMAGINI DI STAGIONE

Sopra. Il tempo delle oche (Villaviera, Concordia Sagittaria, VE).

